

L'UOMO MEDIEVALE

di Jacques Le Goff

Capitolo secondo: Il guerriero e il cavaliere di Franco Cardini



Nel X secolo il modo medievale era pieno di pericoli: frequenti erano le invasioni estere, come quelle ad opera dei saraceni, dei magiari e vichinghe, e l'abuso del potere da parte del proprio sovrano. Per difendersi e sopravvivere, la popolazione si riunì in edifici fortificati. Per questo si diffuse la pratica dell'incastellamento come meccanismo di autodifesa e di autogoverno. In questo periodo nella società furono riscontrabili tre differenti ceti sociali: gli oratores (coloro che pregavano), i bellatores (guerrieri) e i laboratores (coloro che lavoravano).

Il guerriero diventò una vera e propria professione e solo una minoranza ne faceva effettivamente parte. Coloro che potevano vantare di essere realmente guerrieri erano sotto il comando di un principe oppure vassalli a capo di un territorio. Servendosi del cavallo per il combattimento l'uomo creò un nuovo tipo di guerriero: la cavalleria. Essa non si affermò grazie alle novità introdotte per la lotta sul cavallo, ma furono le novità conseguenza dell'affermarsi della cavalleria.

Nel X-XI secolo si diffuse l'anarchia feudale. Ciò rese sempre più frequenti lotte tra i grandi signori con i loro rispettivi eserciti. Il guerriero assunse una figura negativa poiché con la violenza cercò di sopprimere tutti gli indifesi. Per questo motivo molte diocesi, insieme all'aristocrazia e ai guerrieri convertiti alla fede, presero dei provvedimenti a favore dei deboli. Non potendo abolire la guerra il movimento della Pax e della tregua Dei protessero alcuni luoghi vicini alla popolazione, minacciando di scomunicare tutti coloro che avessero preso le armi in quelle zone.

I cavalieri convertiti al servizio della Chiesa avevano un'etica basata sul coraggio, sulla fedeltà al padrone, ma soprattutto sul servizio dovuto alla Chiesa e sulla difesa dei pauperes, cioè dei deboli, con tutte le forze in corpo. La Chiesa incominciò ad interessarsi del cavaliere per completare la riforma ecclesiastica di quel tempo: Essa tramite una cerimonia di investitura attribuì al cavaliere il titolo di sancti Petri, ossia cavaliere disposto ad impegnare la sua spada al servizio del sacerdozio.

Nel XI secolo la cristianità attraversò un periodo di forte espansione soprattutto a danno di un Islam meno brillante dei secoli precedenti. La prima azione militare avvenne in Spagna durante la famosa Reconquista. La conquista della Spagna fu un successo grazie anche alle numerose propa-

gande della Chiesa che descriveva la figura del cavaliere protettrice della cristianità e abile nel combattimento.

Il paladino Rolando, nipote dell'imperatore Carlo Magno, offre un esempio concreto di fede in Dio: egli è un martire della fede cristiana poiché muore da santo vassallo di Dio. Di un Dio diverso però da come lo contempliamo noi ora. Rolando e tutti i primi cavalieri ritenevano la divinità guerriera, anch'essa dedicata alla guerra. La *Chanson de Roland*, poema cavalleresco che cita le gesta del paladino Rolando, raffigurava il sistema etico cavalleresco affermando come virtù fondamentali la fusione tra il valore e la saggezza. Siccome era molto difficile trovare un cavaliere con tali requisiti, lo spirito di gruppo cercava di colmare le lacune dei loro componenti.

Anni dopo la cristianità riesce a conquistare la città santa di Gerusalemme durante la prima crociata. Quest'ultima rappresenta la vittoria dei cavalieri poveri; poveri perché per seguire la Chiesa erano disposti a rinunciare alla gloria, alla ricchezza e all'avventura. Nonostante la grande fede l'esercito crociato massacrò la popolazione musulmana e dopo aver compiuto razzie e saccheggi si ritirò. Siccome l'esercito musulmano era pronto a combattere ed a riappropriarsi dei terreni perduti, furono fondati degli Ordini monastico-militari. Essi avevano il compito di difendere le frontiere, di proteggere i pellegrini e di assistere i malati ed i deboli.

In seguito al concilio di Troyes del 1128 fu istituito l'Ordine dei cavalieri Templari che prendeva il nome dalla sede, ossia il Tempio di Salomone. Quest'ordine fu il più importante e per le enormi ricchezze accumulate fu sciolto dal papa nel 1312 in accordo con il re di Francia Filippo IV. Un Templare non curava il suo aspetto e si comportava da perfetto monaco, ma commetteva omicidi solo per difendere i cristiani e per impedire le ingiustizie. Gli Ordini ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Santa Maria furono dedicati



all'accoglienza e all'assistenza dei pellegrini. Entrambi erano nati a Gerusalemme ma successivamente quello di San Giovanni finì a Malta mentre quello di Santa Maria si stabilì in Germania dove prese il nome di ordine Teutonico riservato ai tedeschi. Nella penisola iberica e nel Nord-Est europeo sorsero altri Ordini per la difesa dei viaggiatori. Alcuni Ordini, come i Templari e gli Ospitalieri di San Giovanni, dipendevano direttamente dalla Santa Sede creando nella società uno Stato nello Stato. Ciò causò molti problemi tanto che il papa fu accusato di servirsi della guerra più per una conquista militare che per una cristianizzazione del mondo.

Anni dopo il titolo di cavaliere assunse un'importanza fondamentale: il Saladino infatti volle ricevere dal suo prigioniero Ugo di Tiberiade il "battesimo" per diventare a tutti gli effetti cavaliere. Egli però, come tutti i cavalieri non cristiani, sentì una mancanza sostanziale: solo chi crede in Dio diventava un cavaliere a tutti gli effetti.

Nei primi poemi epici cavallereschi la figura del cavaliere rifletteva la Cristianità della Reconquista e delle crociate. Nei romanzi successivi sempre a tema cavalleresco, il protagonista partecipava sì

alle guerre ma era determinato a conquistare una dama, una signora in modo da affermare il proprio valore; si delinea quasi la figura del cavaliere errante: il cavaliere vagava nel mondo e combatteva contro mostri o draghi per infine sposarsi con una dama di condizione sociale più elevata.

Nei secoli XII-XIII si verificò l'exploit della cavalleria: poeti, trattatisti, teologi, pittori, cronisti, nobili e re non parlavano d'altro. Si diventava cavaliere per far parte di un esercito mercenario e quindi guadagnare molti soldi. Facevano parte inoltre delle crociate e manifestavano disponibilità al martirio, fedeltà assoluta ai compagni, rispetto per gli avversari.

In quel tempo l'Asia, divenuta famosa grazie alle crociate, era un continente molto ambito, ma allo stesso tempo sconosciuto e misterioso. Leggende descrivevano l'Asia piena di tesori e Paradiso Terrestre. Proprio grazie a queste credenze nei secoli successivi i grandi navigatori ed esploratori scoprirono l'America ed abbozzarono la vera cartina geografica del mondo, stavolta completa.

In quel periodo si diffuse lo scontro tra cavalieri poi chiamato torneo. Tramite esso si decretava la superiorità di un cavaliere nel confronto di un altro: lo scontro non terminava con la morte del



perdente ma con la sottomissione, vince infatti chi riesce ad imprigionare l'avversario. Queste battaglie permettevano ai cavalieri partecipanti di addestrarsi in vista delle vere guerre. In realtà la mentalità europea riteneva le strategie in battaglia immorali infatti lo scontro diretto era l'unico concesso. Per questo motivo le prime battaglie contro gli eserciti dell'Oriente risultarono fallimentari. Durante il torneo inoltre alcuni cavalieri facevano voto di partire alle crociate in modo da manifestare pubblicamente la

loro fede. Ciò però non veniva apprezzato dal papa che con un Concilio vietò i cavalieri partecipanti ad un torneo di venir sepolti in terra consacrata. Inoltre in un torneo si commettevano tutti i peccati possibili e per la propria dama, il cavaliere era disposto a combattere senza armatura (suicidio). Ovviamente le regole di combattimento dipendevano dal luogo, ma regola comune era che ricevuta investitura di cavaliere non si potesse tornare più indietro: questi cercava di sposarsi il prima possibile con una dama in modo da terminare la propria carriera ed arricchirsi. Accanto al papa i principi si mobilitarono a favore della sicurezza nei tornei: istituita nel XV secolo l'armatura vera e propria, le armi furono modificate ed "addolcite" a favore della sicurezza. Nel tempo però la cavalleria si evolvè e il papa eliminò i divieti ecclesiastici sui tornei. Quest'ultimi si prestavano a divenire spettacolo e più avanti ancora delle vere e proprie rappresentazioni teatrali.

La cavalleria nel Medioevo diventò molto potente tanto che fu paragonata ad una vera istituzione. Per impedirne uno sviluppo ulteriore i principi d'Europa emanarono numerosi provvedimenti: si poteva diventare cavaliere solo per discendenza e in particolari occasioni. Col tempo essere cavaliere non aveva più come requisito basilare rispettare il codice etico di questo cetto sociale: si delinearono due gruppi di cavalieri. Il primo era il cavaliere vero e proprio, antico; il secondo quello moderno ossia non osservante del codice. Nel tardo Medioevo comunque i cavalieri si divisero ulteriormente in banderesi, coloro che portavano lo stendardo e guidava l'esercito, e in baccellieri, dal francese cavaliere di rango basso. Durante il tramonto del Medioevo la cavalleria dovette af-

frontare una crisi: i veri cavalieri erano rimasti solo *“una serie di orpelli esteriori che si potevano vendere e comprare, o uno strumento di promozione sociale, oppure una disorganica congerie di guerrieri superbi del loro rango ma poveri di mezzi e in continua ricerca di sistemi per sbarcare il lunario”*. I sovrani delle nascenti monarchie regionali promulgarono due riforme con le quali applicarono il fenomeno della rifeudalizzazione dei territori e diedero dei precisi ordini di corte alla nobiltà. La crisi della cavalleria fu causata dalla rivoluzione militare: armi come balestra, long bow inglese resero difficile la permanenza dei cavalieri. Ormai la cavalleria era dotata di un'armatura ben solida ma pesante e quindi rallentava i movimenti e la fanteria diventò ben presto superiore grazie all'introduzione delle armi da fuoco. La cavalleria però sopravvive tuttora in noi poiché questi combattenti a cavallo ci suscitano un fascino particolare: i cow boy, i fumetti e la fantascienza ne riprendono un po' le caratteristiche. La cavalleria nasce dalla morte di Rolando ma fino ad ora possiamo dire che non è mai morta per davvero in quanto le istituzioni cavalleresche hanno dato uno spunto importantissimo per lo sviluppo della civiltà.



Capitolo terzo: Il contadino e il lavoro dei campi di Giovanni Cherubini



Parlare del contadino e del lavoro dei campi nell'epoca terminale del Medioevo è molto complesso poiché le caratteristiche mutavano da zona a zona: ambienti geografici, suoli, clima, popolazione, sviluppo agrario. L'Europa inoltre era in una fase di espansione territoriale per cui l'estensione era diversa di giorno in giorno.

L'Europa meridionale sopra i 500m di quota e l'Europa settentrionale (con clima abbordabile) al di sotto dei 200m sono due divisioni grossolane del continente in base allo sfruttamento agricolo. Le piogge erano più regolari nella zona centrale e occidentale mentre più forti e locali nella zona mediterranea. Per l'altitudine era preferibile coltivare negli altipiani centrali ed

occidentali che nelle terre leggere ed a volta acquitrinose del Mediterraneo.

Gli studiosi ritengono che l'Europa fu maggiormente popolata nel XIV secolo. La crescita demografica calò, prima di risalire nuovamente, in contemporanea all'arrivo della peste. L'apogeo demografico si verificò soprattutto grazie all'aumento della popolazione urbana, del numero delle città, delle terre coltivate e delle chiese e villaggi. Al contrario il crollo demografico causò la ripresa delle attività pastorali, l'abbandono di terre mono produttive e l'abbandono di molti villaggi. La popolazione agricola era comunque il 90% del totale ed era distribuita in modo disomogeneo: 25 milioni nella zona mediterranea, 35 nell'Europa occidentale e centrale e solo 13 in tutta la rimanente zona

orientale. Anche queste tre aree del vecchio continente devono essere ulteriormente divise in piccoli territori poiché la densità di popolazione cambiava da un paese all'altro: le città minori avevano molti contadini al contrario dei centri più importanti che li tenevano a distanza.

La famiglia di un contadino era generalmente nucleare quindi genitori, figli e nonni, ma ciò dipendeva soprattutto dalla qualità della vita e dalla terra disponibile.

Le zone coltivate erano della più svariata natura: le montagne e le zone paludose erano occupate



dai cereali, le grandi terre dell'Europa centrale dal grano, l'Italia centro-settentrionale dal grano, dalle viti e dagli alberi da frutto e l'Italia meridionale da monoculture arboree. In altre zone al posto dell'olivo si sviluppò la coltivazione della noce.

Il pensiero di un contadino era sfamare la propria famiglia e il padrone con soprattutto i cereali, cibo alla base dell'alimentazione umana. Tutte le comunità rurali volevano essere autosufficienti soprattutto per la facilità con cui la natura eliminava il lavoro svolto

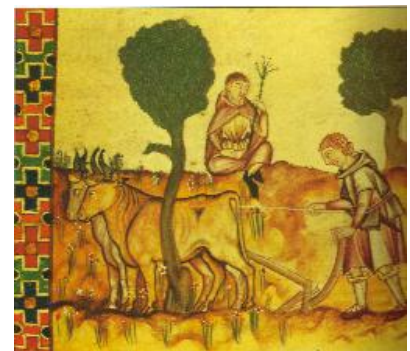
con tanto sacrificio. Nonostante tutto gli scambi commerciali non mancavano.

Coltivare i cereali non era uguale per tutte le zone: il sistema delle rotazioni, i tipi di aratri usati, il bestiame da lavoro disponibile, la produttività dei suoli erano dei fattori che influenzavano molto il prodotto finale. La produttività era bassissima anche se con la rotazione delle terre si cercava di migliorarla e c'era mancanza di animali da tiro e dell'aratro. Come fertilizzante si utilizzava la cenere ottenuta dalla combustione delle stoppie ed erbe.

Siccome il vino era un alimento ben gradito a tutta la popolazione in tutti i territori si diffuse la coltura della vite. Essa sopravvive anche a delle condizioni sfavorevoli per cui si diffuse rapidamente in tutti i suoli europei. La vite inoltre offriva varie tipologie di vino in base al quale si valutava il ceto sociale ed il potere di un nobile. A contrario dell'olivo, però, la vite necessita di molti lavori di manutenzione e, per questo motivo, molti rinunciavano.

I contadini erano soliti puntare sull'autarchia, ma nel tempo ci furono condizionamenti esterni dettati dalla richiesta sempre maggiore di beni alimentari o di prodotti industriali. Questo causò una negativa incidenza sulle condizioni di vita delle popolazioni rurali e la produzione di guado e robbia, utili per l'allevamento nei momenti in cui la peste seminava morte.

I pastori che si dedicavano sempre alla transumanza trascorrevano una vita molto difficile: passavano da precari rifugi in estate a discese in pianura faticose con il bestiame. I continui viaggi li mettevano a contatto con ambienti nuovi e diversi gli uni dagli altri. Al contrario del pastore nomade il contadino sedentario possiede un numero di capi di bestiame inferiore a causa delle privatizzazioni sempre più diffuse e dei limiti sulla libertà di pascolo. L'allevamento contadino poteva comunque contare su altri animali come pecore, porci e capre, questi ultimi due distribuiti rispettivamente in Europa centrale ed in Europa meridionale. In Italia si diffuse inoltre l'allevamento delle mucche da latte soprattutto in campagna.



Il lavoratore dei boschi svolgeva un ruolo ancora diverso: il suo compito riguardava il taglio della legna e la fattura del carbone. Come tutti i contadini anche colui che lavorava nei boschi era con-

trassegnato da una manualità estesa anche fuori dal lavoro vero e proprio come ad esempio la costruzione o la riparazione degli utensili. Nella famiglia le donne filavano e tessevano mentre i ragazzi pascolavano con gli animali. Solo degli avvenimenti particolari come l'uccisione del porco, la Santa Messa, il mercato e il matrimonio, soprattutto in inverno, spezzavano la monotona routine. Il contadino era anche componente della comunità rurale locale. Essa rendeva, eccetto alcune eccezioni come i vagabondi ed i mendicanti, i contadini simili tra loro. Al vertice della comunità rurale c'era il potente signore e solo con egli l'agricoltore aveva una vita sociale.

Nei secoli finali del Medioevo la diffusione di piccole città autonome, soprattutto in Italia settentrionale e centrale, attuarono un profondo ridimensionamento della signoria rurale tanto che avvenne una crisi contadina a causa di una profonda espropriazione agricola.



Non mancarono comunque località in cui i contadini poterono esercitare la loro professione in tranquillità come il Mezzogiorno italiano oppure l'Islanda. Generalmente le terre erano di tre tipi: la prima riservata al signore, la seconda popolata dai contadini e il rimanente occupato dall'incolto. La pars dominica riservata al signore viene coltivata dai suoi servi oppure dai contadini nei periodi di corvée. I lavoratori inoltre erano tenuti a versare dei tributi al signore variabili a seconda del proprio lavoro e dei beni utilizzati. Le tasse colpivano anche i gli scambi commerciali sia

all'interno che all'esterno della comunità rurale. Il signore, però, traeva maggior denaro dal monopolio dell'acqua e di tutti gli strumenti che si servono di essa, primo fra tutti il mulino. Egli condizionava politicamente la comunità poiché era detentore di molti poteri quali militare, territoriale e giurisdizionale. Il potere militare non era amato dai contadini: gli adulti erano costretti a partire ed a lasciare le famiglie probabilmente per sempre, per cui l'incastellamento, essendo sinonimo di difesa sicura, fu sempre visto in buona luce.

La comunità rurale era generalmente più antica della signoria infatti derivava probabilmente dall'età classica o addirittura preistorica (questo gli storici lo deducono in base a valutazioni logiche poiché le uniche fonti scritte sono trattati strappati con forza ai signori). Ogni comunità rurale aveva una storia diversa a seconda della località, ma cosa comune era la necessità di riunire le proprie forze in modo da amministrare



nel miglior modo i territorio e le ricchezze della natura. Le cose si complicavano quando più signori volevano il possesso della medesima area. Doveva esistere comunque nel territorio una collaborazione tra padrone e contadini altrimenti scoppiavano rivolte popolari, come le famose Jacquerie in Francia del 1381.

I contrasti tra contadino e signore erano della più svariata natura in particolare sul piano politico e giudiziario. Per arrivare a delle soluzioni furono emanati accordi come gli statuti. Quando non si

riusciva a trovare un accordo molti contadini emigravano in altri posti dove il signore locale poteva accontentare le loro richieste. Lo scopo di un contadino era ottenere una maggiore libertà sia della persona che della terra in modo da accorciare i giorni di servizio gratuito al padrone e di amministrare la terra nel miglior modo possibile. Siccome qualche contadino otteneva dei successi a danno del proprio signore si delineò una differenziazione sociale: questi contadini assumevano maggiore importanza ed erano presi in considerazione dal latifondista.

Con la crisi demografica il rapporto tra signoria e società rurale si differenziò a seconda della regione: ad Occidente ci fu una liberazione personale dei contadini, nel Settentrione i feudatari decisero di affittare in blocco le loro signorie, nel Meridione la borghesia venne soppressa a favore della diffusione del latifondo ed in Oriente i signori si impadronirono delle terre contadine. La signoria si riprese un po' nel tardo Quattrocento, quando cioè la crisi era ormai alle spalle.

Conoscere la vita di un contadino non è per nulla facile poiché le fonti sono quasi inesistenti, ma con un po' di ricerca approfondita si può comunque ricavare qualcosa.

La letteratura di quell'epoca non descrive positivamente la figura del contadino: essa viene posta



nel mezzo tra uomo e bestia. In realtà da ciò che sappiamo il contadino non era uno sprovveduto, bensì un individuo provvisto di idealità, di aspirazioni e qualche volta anche colta. Inoltre le sue esperienze personali si arricchivano quando prestava la sua manodopera nei paesi limitrofi oppure quando portava al pascolava con il bestiame.

La religione dei contadini affondava le radici in età antecedente a quella della Chiesa e si basava su riti propiziatori a favore dell'agricoltura. La religiosità era molto importante e la chiesa sorgeva imponente nel cuore del paese. La chiesa era il centro della società tanto che si riuniva l'assemblea della comunità, venivano esposti degli annunci, si svolgevano le feste ed era fonte di educazione per le nuove generazioni.

Il conflitto tra i signori e i contadini era ormai diventata una lotta per la libertà ossia maggiore circolazione della terra, di riduzione degli oneri sulle persone e sulle cose, di accordi scritti tra le due parti.

Nei comuni del Nord Italia i rapporti tra città e campagna raggiunsero il momento più critico della storia: i cittadini ritenevano l'animo del

contadino esacerbato e pieno di invidia ed odio mentre quest'ultimi ritenevano i cittadini la fiscalità, la politica contro il contado, l'intolleranza verso i loro confronti e insensibilità verso la povertà e la fatica del lavoro dei campi.